

uomini e donne - i colori dell'amore

È difficile parlare della vita di coppia sul piccolo schermo. Proponiamo due esempi diametralmente opposti

TELEVISIONE



Kathleen (Filippine) e Mattia raccontano a "I colori dell'amore" la loro giovane storia.

Spesso l'amore è protagonista della nostra televisione: dei suoi salotti, delle sue fiction, venduto come tale in qualche *reality show*. È difficile raccontare l'amore per ciò che è, non solo attrazione e sintonia, ma scelte, impegno, volontà, conoscenza profonda dell'altro. L'amore in televisione è spesso mercificato, basti pensare a *Uomini e donne*, programma *cult* della De Filippi, in cui un ragazzo o una ragazza, noti come "tronisti", vengono corteggiati all'interno di uno studio televisivo. L'obiettivo del programma è formare delle coppie che possano durare anche nella vita reale. Alla fine delle puntate prestabilite, infatti, il o la tronista individua, tra le persone conosciute, quella "giusta", con cui iniziare una

storia a telecamere spente. Chiunque abbia visto almeno una volta *Uomini e donne*, ha assistito a discorsi sul niente, spesso interminabili digressioni sull'atto del fidarsi, polemiche montate ad arte all'interno dello studio, toni volgari rissosi e tanto, troppo *trash*. Il programma, oltre a proporre modelli diseducativi e un'idea fuorviante del rapporto amoro, si concentra sul corteggiamento (peraltro costruito e innaturale) e su un'epidermica e superficiale attrazione fisica.

Al di là del caso limite di *Uomini e donne*, è difficile trovare programmi che raccontino la parte più interessante di una storia d'amore: il "dopo". Passata la fase dell'innamoramento, come procede il rapporto? Quale gioie e difficoltà vive? Che cos'è e qual

è l'amore che dura? Domande di non facile risposta, sulle quali prova a dare il proprio contributo *I colori dell'amore*, una *docufiction* sulle coppie italo-straniere del nostro Paese, in onda ogni domenica sera su Real Time. Il racconto si dipana tra interviste ai diretti interessati e spezzoni della loro vita quotidiana. Il programma è alla sua seconda stagione e quest'anno, accanto al racconto delle nuove coppie, le telecamere tornano a seguire le storie della precedente edizione, per raccontare "il dopo" matrimonio, tra figli, progetti e sogni da realizzare. È forse questo l'aspetto più interessante e innovativo del programma, che non si limita a raccontare le fasi dell'innamoramento e del corteggiamento, ma cerca di capire, proprio in coppie all'apparenza "più problematiche" per diversità di nazionalità e/o religione, quali sfide affrontano insieme e come ciascuna coppia prova a superarle. Un esperimento interessante, soprattutto in un'epoca caratterizzata da una difficile situazione internazionale, che sempre più sembra spingere verso la diffidenza e la paura dello straniero. *I colori dell'amore* non edulcora la realtà né censura le difficoltà di una relazione, ma al contempo riesce a restituire uno sguardo di positività e di speranza sull'amore, proponendo, accanto alle storie di giovani coppie, anche matrimoni che durano da decenni, come quello di Carlos (colombiano) e Anna, sposati da 55 anni, o Yuko (giapponese) e Raffaele, coniugi da 25. In un'epoca in cui i sentimenti perdono la loro definizione e il partner si sceglie in tv, abbiamo bisogno di conoscere storie per cui valga la pena, ogni tanto, accendere il televisore.

Eleonora Fornasari

microbo e gasolina

L'amicizia tra ragazzi, tenera e potente come solo nell'adolescenza può essere. È questo il tema del nuovo, bellissimo film di Michel Gondry. La fantasia, stavolta, altra parola chiave della pellicola, non è esibita dal regista con lo stile, ma omaggiata attraverso i caratteri dei due giovani e stravaganti protagonisti. Se Gondry è quello de *Il favoloso mondo di Amelie* e de *L'arte del sogno* – film assai vistosi nella forma –, questo suo ultimo lavoro è visivamente asciutto, e sono i personaggi a offrire una succulenta e valida lezione di creatività. Microbo e Gasolina, questi i loro soprannomi, sono compagni di classe in polemica aperta sia col mondo distratto dei grandi (ben comprese le loro famiglie) sia con le logiche e le noiose mode imposte dai loro coetanei. Il primo è genio nel disegno, l'altro nella meccanica. Non sono visti bene dal contesto, ma entrambi se ne infischiano, forti della loro totale e ribelle immaginazione. Odiano la



CINEMA

tecnologia digitale e decidono, alla fine dell'anno scolastico, di partire insieme con un marchingegno da loro costruito, metà macchina e metà casa. Lo hanno ricavato a partire dal motore di un tagliaerba e lo fanno diventare lo strabiliante, e al tempo stesso concreto, strumento di un *road movie* avventuroso e romantico. Il loro è un doppio romanzo di formazione spalmato lungo il tempo magico di un'estate, che ricorda l'importanza e la bellezza di essere quello che sentiamo dentro, che ripete di non allontanarci mai dai nostri sogni e desideri.

Il film è piccolo e insieme grande, leggero e al tempo stesso intenso, lento come il veicolo artigianale di questo viaggio singolare e fresco come l'aria in faccia ai visi dei protagonisti. *Microbo e Gasolina*, tutto ambientato lungo le strade secondarie di una affascinante Francia, libera il profumo dei migliori *buddy movies* americani, che non erano soltanto cinema per ragazzi, ma che al pari di questo gradito ritorno di Gondry, emozionavano quelli che del cinema amano la poesia della semplicità.

Edoardo Zaccagnini

gucci museo

La ricerca artistica di Gucci negli articoli da viaggio in esposizione al Gucci Museo di Firenze, che trascendono la loro funzione primaria trasfigurandosi in icone, si ispira alle "grottesche" decorazioni pittoriche di epoca augustea riscoperte nel fascino notturno dagli artisti del '400 toscano, che si calano dalle grotte romane del Colle Esquilino nei resti sotterranei della Domus Aurea di Nerone, a lume di

candela, per ammirarne il mistero. Inizialmente ritenute semplici espressioni della fantasia, le "grottesche" celano un significato classificatorio per un approccio ai fondamenti della conoscenza. Progettato dal direttore creativo Frida Giannini, il Gucci Museo nel cuore di Firenze, in Piazza della Signoria, trova naturale continuità e radici nel palazzo medioevale, deputato a sostenere le corporazioni, centro d'affari di commercianti di tessuti, produttori di lana e tessitori di seta. Nel 1921 Guccio Gucci fonda

in questa città la sua azienda coniugando artigianalità e design, moda e passione per il cinema, creazioni dal fascino onirico e straordinarie collaborazioni filantropiche.

Beatrice Tetegan



MODA



ti amo, sei perfetto, ora cambia

Torna la versione italiana del musical *I love you, you're perfect, now change*, firmato Joe di Pietro. La commedia è stata tradotta in 13 lingue, ha calcato le scene dei più importanti teatri, ha raccolto orde di fan, divenendo un cult del genere. Con ironia e intelligenza, scardina una serie di luoghi comuni sull'amore e la relazione di coppia. Lo spettacolo racconta epoche diverse della vita e la soluzione registica di Marco Simeoli e Piero di Blasio appare funzionale: 4 cubi di colori diversi creano le ambientazioni, attraverso veloci cambi di scena. La regia è scattante e si sposa con i ritmi incalzanti della musica dal vivo e i toni comici. Il cast, Daniele Derogatis, Di Blasio stesso, Stefania Fratopietro e Valeria Monetti, è brillante e all'altezza di una prova non facile: dalle battute piccanti ai momenti più introspettivi, gli attori non perdono forza, ma acquisiscono spessore. L'adattamento del testo ha richiesto piccoli aggiustamenti che rispondono a un gusto tutto italiano di pensare la commedia, che da Petrolini e De Filippo hanno segnato il nostro modo di ridere a teatro.

Elena D'Angelo
Teatro Vittoria, Roma.
Dal 17 al 29 maggio

yehudi menuhin

«Come non accorgersi che non si tratta solo di tecnica, ma di una cosa che è al di là della musica, e che questo essere diventa completamente Mozart in Mozart, Bach in Bach... è la rivelazione di una conoscenza sovrana, venuta attraverso il canale dell'arte, di quella fiamma creatrice o ricercatrice che si chiama genio?». Così il grande direttore d'orchestra Ernest Ansermet si riferiva all'ex bambino prodigo Yehudi Menuhin, nato 100 anni fa e scomparso nel 1999. Una leggenda del violino e un artista sensibile alla vita sociale. Un ebreo che suona Mendelssohn a Parigi liberata dai nazisti, rifiuta il linciaggio preconcetto di un direttore come Furtwängler per i contatti di costui con Hitler, perora la causa dei dissidenti in Russia e comprende a fondo i problemi di Israele: «Fino a quando Israele non sarà diventata una specie di Svizzera del Medio Oriente e non esisterà una struttura federale, ci sarà la guerra». Menuhin era un cittadino del mondo, amava Firenze e l'Inghilterra ed era adorato in India. Ma sopra tutto il violino con lui si trasformava, si identificava con la musica e l'autore che eseguiva. Ne catturava l'anima. Dote solo dei geni.

Mario Dal Bello



l'opera da tre soldi

A 60 anni dall'edizione di Strehler, primo ad allestire in Italia l'opera più conosciuta di Brecht e Weill (1928), torna al Piccolo di Milano con la regia del talentuoso Damiano Michieletto. Spettacolo monumentale per due mesi di repliche che anticipa altre edizioni in Europa. L'autore irride con sarcasmo sulle ipocrisie sociali, sullo sfruttamento della miseria e sul falso moralismo. La storia dei Peachum, di Jenny delle Spelonche e di tutta la varia umanità protagonista ruota attorno al gangster Mackie Messer che sposa la figlia di un re dei bassifondi che lo fa arrestare e condannare alla forca; alla fine



è salvato grazie a un incongruo intervento reale. Per Michieletto il fulcro è il processo a Mackie Messer (interpretato da Marco Foschi), che diventa il filtro attraverso cui comprendere la storia. Il regista, lavorando su un costante dislivello recitativo dei personaggi, dove la canzone crea un'ulteriore e prepotente spaccatura con il tessuto e le circostanze della vicenda, smonta e rimonta il racconto creando il necessario distacco analitico.

Giuseppe Distefano

Al Teatro Strehler di Milano,
fino all'11/6.

elisa: un nuovo inizio

L'anno prossimo la signora Elisa Toffoli compirà 40 anni, 20 dei quali passati col vento quasi sempre in poppa, ma anche prendendosi i propri tempi per non lasciarsi irretire o stritolare dalle frenesie del *music-business*. La maturità acquisita, la maternità e una sempre più palpabile convinzione dei propri mezzi hanno orientato il concepimento di questo suo atteso nono album verso una sorta di *new beginning*: dove, senza rinnegare nulla del proprio passato e della propria vocazione cosmopolita, saltasse subito all'orecchio la sua gran voglia di liberarsi dalle consuetudini e dal sostanziale provincialismo del pop italiano: per puntare la propria carriera dritta

sui grandi mercati internazionali. Ecco perché questo *On* ha l'imprinting tipico delle grandi produzioni anglo-statunitensi: co-autori di vaglia, incisioni a New York e Los Angeles e un sound accattivante e decisamente orientato verso i gusti del mercato di massa. Ciò non vuol dire che le 13 nuove canzoni (di cui solo due cantate in italiano) siano stereotipate od omogenizzate. Tutt'altro. Elisa da Monfalcone varia spesso e volentieri i suoi registri espressivi, spaziando dalle ballatone pop-rock a cadenze neo-soul e dance, da sofisticate atmosfere trip-hop a sonorità *vintage* che paiono attingere a una vasta gamma di reminiscenze stilistiche, quelle sulle quali è cresciuta e che più ha amato. Un album decisamente *mainstream*, quindi, fatto



per essere ascoltato e consumato via streaming o per radio, ma che ad ascolti più attenti rivela una solida struttura e un assemblaggio quasi artigianale: fatto con le idee chiare e la ferma intenzione di preservare, per quanto possibile, l'anima selvatica, istintiva e *indie*, che sta alla base di gran parte degli episodi. La *nuova* Elisa, insomma, pare un po' come il gattino sulla

copertina scelta per questo *On*: tenero e coccoloso, ma come tutti i felini, pronto a graffiare quando serve e, soprattutto, ad attraversare il resto della vita senza lasciarsi ingabbiare da nessuno.

Franz Coriasco



The Menuhin Century (Warner)

80 cd e 11 dvd per i 100 anni dalla nascita del violinista. Da rarità inedite (la prima registrazione a 13 anni) ai lavori scritti per lui da Bartòk, Bloch, Martin, Walton, ai cavalli di battaglia (Mozart, Beethoven, Brahms, Berg), fino all'ultima incisione, la Sonata n. 6 di Beethoven col figlio. M.D.B.



My Tribute to Yehudi Menuhin (Deutsche Gramophon)

Un omaggio che il violinista Daniel Hope, cresciuto accanto a Menuhin, dedica al suo amico, con cui ha condiviso una fruttuosa collaborazione. Ne esce un ritratto musicale di qualità assai elevata, ma pure un personaggio ricco di umanità. M.D.B.



Zayn: "Mind of mine" (Sony Music)

L'ex One Direction ha intrapreso una carriera solista cercando di distanziarsi almeno un po' dalle formule dei vecchi compari. Ne è scaturito un disco modernista che tira verso l'RnB contemporaneo: non è male, e tutto lascia pensare che il giovanotto ce la farà a stare in piedi da solo. F.C.



Ron: "La forza di dire sì" (Universal)

Un doppio cd a favore dell'AISLA dove il Nostro, attorniato dalla crema dei suoi colleghi (dai compianti Dalla e Daniele, a Jovanotti e Fabi) sfodera il meglio del suo repertorio in una serie di memorabili duetti: un disco a suggerito di una carriera quasi cinquantennale. F.C.